



La neolingua e la carica dei 1001

Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Draghi c'è

A. Aveta, pag. 2

Chissà chi lo sa?

U. Sarnelli, pag. 2

Camorre potenti, se noi ...

G. C. Comes, pag. 3

La campagna elettorale

A. Aveta, pag. 5

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

Ortisolocali gratuiti

E. Cervo, pag. 6

Biblioteche ed elezioni

M. Fresta, pag. 7

Donne contro la violenza

U. Carideo, pag. 7

This is America

G. Vitale, pag. 8

Il Milione

G. Di Fratta, pag. 9

Il paradigma di Agamben

F. Corvese, pag. 10

La valigia del tempo

G. Agnisola, pag. 11

Caffè in iberia

P. Franzese, pag. 12

Lo Spazio del gusto

M. Attento, pag. 12

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 13

I classici ai tempi della ...

A. Giordano, pag. 13

Farfalle, come foglie ...

L. Granatello, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 15

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 16

7ª arte

D. Tartarone, pag. 16

Basket giovanile

G. Civile, pag. 17

I luoghi del cuore

A. Castiello, pag. 18

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 20





La tavola di Renato Barone, in prima, paventa che possa accadere anche a Caserta quel ch'è successo a Torino, Roma e in diverse altre località: che nel centro cittadino comincino a scorrazzare branchi di cinghiali. Quando con Renato ne abbiamo discusso, m'è passato per la testa di fare una telefonata a Luigi Granatello - che, come sapete, è un profondo conoscitore di alture, campagne e boschi dei dintorni - per chiedere a lui se l'ipotesi paventata da Renato avesse qualche fondamento. Ma poi, poiché i bestioni sono rappresentati con alle spalle Palazzo Castropignano (per la precisione, l'obbrobrio che ha sostituito il vecchio palazzo, ereditandone poco degnamente il nome), abbiamo convenuto che se non di cinghiali e di dalmata quel palazzo è obiettivo di un'altra carica.

Ma di questo riparlamo dopo, e passiamo all'avvento della neolingua. Che, ricorderete, è uno degli strumenti che, in 1984 di Orwell, il "Partito" utilizza per eliminare la possibilità di dissenso e, più in generale, di pensare (accontentatevi di questa definizione molto minimalista, poiché per spiegarne principi, meccanismi e fini Orwell aggiunse a 1984 un'apposita appendice, essa stessa denuncia di come funzionano le dittature). A farmela venire in mente è stata la lettura di un articolo di *repubblica.it* che, dopo aver parlato d'altro, a un certo punto riporta: «In mattinata, un'altra novità ha riguardato il gruppo auto. È stato firmato il contratto di espansione al ministero del Lavoro da Stellantis e tutti i sindacati metalmeccanici. Il gruppo automobilistico avvierà un piano di esodo volontario per 390 dipendenti degli enti di staff non produttivi, dall'amministrazione alla ricerca, passando per i servizi finanziari, che si trovino a non più di 5 anni dalla pensione. L'accordo è stato firmato da Fim, Fiom, Uilm, Fismic, Uglm e Associazione Quadri - con Stellantis e il ministero del Lavoro. A fronte delle uscite, sarà effettuato anche un piano di assunzioni per almeno 130 dipendenti a tempo indeterminato». 390 dipendenti in uscita, 130 da assumere: a me sembra una contrazione del numero dei dipendenti, non un'espansione. E neanche si può pensare che questa inversione di senso sia dovuta al fatto che il gruppo che edita *Repubblica* e Stellantis (multinazionale che controlla 14 marchi automobilistici, con stabilimenti in 29 paesi) hanno lo stesso presiden-

(Continua a pagina 4)



Draghi c'è

Meno male che Draghi c'è. L'ultimo riconoscimento arriva dall'Assemblea 2021 di Confindustria dove il Premier è stato accolto da una standing ovation. «Noi imprese non esitiamo a dire che ci riconosciamo nell'esperienza e nell'operato del Governo guidato dal Presidente Draghi», ha detto il presidente di Confindustria, Bonomi, «senza che i partiti attentino alla coesione del Governo pensando alle prossime amministrative, o con veti e manovre in vista della scelta da fare per il Quirinale», ha aggiunto, definendo Draghi «uomo della necessità». «Ogni tanto - ha sottolineato Bonomi - la storia delle istituzioni italiane ci ha riservato un terzo tipo di uomini: gli uomini della necessità. Personalità che avvertono il dovere di rispondere ai problemi della comunità italiana, prima che l'ambizione di restare a qualunque costo al suo timone. Ecco, Mario Draghi è uno di questi uomini, uomini della necessità». Bonomi ha elogiato «la mano decisa» con cui il Premier sta affrontando i problemi del Paese, «la mano ferma con cui è stata ridefinita e accelerata la campagna vaccinale», «con cui il Governo ha assunto una settimana fa, la decisione dell'obbligo di introdurre il Green pass per tutto il lavoro pubblico e privato».

La Camera ha votato martedì la fiducia sul green pass a scuola e sui trasporti ma la discussione sul certificato obbligatorio continua a impegnare il dibattito politico, che vede la Lega divisa al suo interno, come ha dimostrato appunto la votazione alla Camera dove ben 41 deputati leghisti "ortodossi" hanno disertato l'Aula. Si parla di una spaccatura nella Lega tra l'ala governista, che vede il

(Continua a pagina 4)

Forse qualcuno lo sa.

- ✓ Perché i media continuano a terrorizzarci dicendoci che non siamo ancora usciti dal tunnel della pandemia e poi dopo pochi minuti ci mostrano palazzetti strapieni di persone libere di fare quello che vogliono e senza alcuna precauzione?
- ✓ Perché continuano a dirci che è iniziata la somministrazione della terza dose del vaccino, ma non ci dicono dove andare, quando andare, chi deve andare e perché bisogna andare?
- ✓ Perché ogni volta che in questa mia piccola rubrica cito lo scempio in cui



versano le strade della nostra città (i lavori, che hanno interessato 408 km, sono iniziati ad aprile e finiranno a dicembre), il giorno dopo trovo i cantieri raddoppiati?

- ✓ Perché ogni volta che sottolineo il grande caos di Via Ceccano durante il periodo di acquisto dei libri presso una nota libreria, il giorno dopo il caos è ancora più "caos"? Perché in Via Ceccano non c'è mai una vigile?
- ✓ Perché milioni di persone si servono di Amazon pur sapendo che la multinazionale in questione sfrutta e schiavizza i propri dipendenti i quali non possono nemmeno rivendicare i propri diritti perché altrimenti vengono licenziati?

Chissà chi lo sa?

Umberto Sarnelli

Camorre potenti, se noi ignavi e complici

Noi ci dobbiamo ribellare. Prima che sia troppo tardi. Prima di abituarci alle loro facce. Prima di non accorgerci più di niente.

Peppino Impastato

Scorro il testo corposo della, appena pubblicata, Relazione del Ministero dell'Interno sull'attività svolta e i risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia. Se ne parlerà per un giorno, lo si farà con sintesi estreme che non rendono il quadro di un fenomeno sempre presente, sempre grave, e dell'evoluzione in atto nell'universo criminale. Titoli a effetto, contenuti a obsolescenza programmata. Poi, tutto tornerà ad avere il sapore insipido della sottovalutazione, della resa, della convivenza e, purtroppo, anche della connivenza. Sono anni che a ogni relazione, redatta a cadenza semestrale, nonostante le attività di prevenzione e repressione, gli elenchi delle operazioni condotte dalle forze dell'ordine, gli arresti, i sequestri e le interdittive, la mafia, qui leggasi le camorre, continua a creare affari per sé e arretratezza per tutti.

Le organizzazioni criminali non sono eterne, batterle non è facile, ma, certo, non impossibile. La loro è una attività complessa, criminale ma non priva di intelligenza, di perversa logica imprenditoriale, di violenza, di ricatto, ma anche, assurdamente, fiancheggiata da persone pronte a corrompersi, da complici con identici parametri culturali, da professionisti senza limiti morali che misurano tutto e solo in soldi, da servitori infedeli del sistema pubblico e addirittura da ammirati e affascinati, da un mondo che è rischio e morte, pronti ad arruolarsi.

La nostra ignavia, la nostra indisponibilità a comprendere e a reagire sono le fondamenta sulle quali le camorre costruiscono il loro potere, la loro potenza economica, la loro espansione dentro e fuori dai confini nazionali. La camorra non è composta di leggibili diversità, essa si ammanta di normalità, financo di banalità apparente per permeare la vita delle comunità. Da un po' di tempo ha cambiato metodi. Uccide sempre meno, cerca altre vie. Olea i cardini delle porte del potere, costruisce a tavolino, complici i più moderni algoritmi, il destino delle gare d'appalto, ha insospettabili e fedeli nei gangli decisionali, è informata dei flussi di finanziamento pubblico prima che essi siano resi pubblici, ha al soldo portatori di competenze e di saperi

nitoraggio ed analisi sul rischio di infiltrazione nell'economia da parte della criminalità organizzata è un atto di cittadinanza attiva al quale nessuno di noi dovrebbe sottrarsi. Le mafie sono un nemico forte, non conoscerlo equivale a non combatterlo e a destinarsi a soccombere. Le camorre sono nell'aria che respiriamo, nella Terra dei Fuochi, nelle droghe monitorate nelle fogne a riprova di un fenomeno immenso che crea dolore, schiavitù e morte; sono annidate in luoghi istituzionali dove sacri dovrebbero essere i diritti del cittadino e dell'umanità debole e non l'ingordigia dei corrotti. Sul territorio casertano persiste l'egemonia dei Casalesi, ma operano anche sodalizi autonomi e sulla città sono attivi i Belforte di Marciianise. Nessuno coltiva illusioni e stupide fantasie: le camorre ci sono, condizionano, come e quando possono, tutto quanto conta. Arretrano dopo gli arresti e i sequestri, accusano i colpi, ma subito ricominciano a ritessere le loro tele.

Sono potenti? Sì. Lo sono se noi continuiamo a essere ignavi e complici. La relazione semestrale della Dia, con il quadro completo delle attività mafiose nel Paese e nelle sue ramificazioni all'estero, la attaccherai ai portali delle Chiese, come le tesi di Lutero a Wuttemberg, perché la verità, in chi dovrebbe avere a riferimento Cristo, scacci definitivamente l'ipocrisia e con essa i mercanti camorristi dal tempio. Chiederei a tutti i candidati alle elezioni di leggerla e non dimenticarla più. La porterei, poi, a leggere ai ragazzi nelle scuole, ne discuterei con loro, proverei a comunicare quanto futuro rubano loro le camorre. Porterei nelle scuole, perché i ragazzi vedano la loro nor-

Sono potenti? Sì. Lo sono se noi continuiamo a essere ignavi e complici. La relazione semestrale della Dia, con il quadro completo delle attività mafiose nel Paese e nelle sue ramificazioni all'estero, la attaccherai ai portali delle Chiese, come le tesi di Lutero a Wut-

temberg, perché la verità, in chi dovrebbe avere a riferimento Cristo, scacci definitivamente l'ipocrisia e con essa i mercanti camorristi dal tempio. Chiederei a tutti i candidati alle elezioni di leggerla e non dimenticarla più. La porterei, poi, a leggere ai ragazzi nelle scuole, ne discuterei con loro, proverei a comunicare quanto futuro rubano loro le camorre. Porterei nelle scuole, perché i ragazzi vedano la loro nor-

(Continua a pagina 4)



pronti a costruire progetti degni di intercettare finanziamenti, ha imprese, formalmente pulite, pronte a eseguire, altre vuote, la cartiere, produttrici in serie di fatture false non corrispondenti ad alcuna attività, utili a nascondere incassi, necessarie a riciclare danaro sporco di droga, di grandi evasioni, di estorsioni, di cemento di cartone, di rifiuti lasciati a uccidere innocenti.

La relazione non tace nessuna delle tante facce del poliedro mafie, leggerla, in uno con l'ultimo report dell'*Organismo di mo-*

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

DRAGHI C'È

(Continua da pagina 2)

Ministro Giorgetti chiaramente favorevole al *green pass*, e Salvini con i suoi scrupoli di coscienza, i suoi distinguo, la richiesta dei tamponi gratuiti. I deputati dissidenti «hanno deciso di sposare questa battaglia contro il governo sulla scia del segretario, che per ora passa da un comizio all'altro come se niente fosse, cercando di non vedere il vulcano che si sta svegliando dentro la Lega». «Adesso c'è un partito spaccato, nonostante tutti ufficialmente dicano il contrario», scrive Gabriella Cerami dell'*HuffPost*. «Ognuno è libero di agire secondo coscienza, siamo in democrazia e non in un regime», si difende e minimizza Salvini, che su *Twitter* posta alcune foto con il ministro Giorgetti e con i governatori leghisti Zaia, Fedriga, Fontana. «Dedicato a chi ci vuole male. Uniti si vince», commenta.

Il green pass è ancora motivo di scontro tra Salvini e Letta. «Salvini doveva dettare la linea, invece è rimasto completamente all'angolo». «Il fatto che la collettività debba pagare i tamponi di chi non vuole vaccinarsi io lo trovo un fatto di cui discutere, ma sono contrario a questo atteggiamento di strizzare l'occhio a chi non vuole vaccinarsi per poi gravare sulla collettività», dice il segretario dem. «Letta disperato, passa il tempo a insultare», replica Salvini. «Io non darò mai a Letta e a Conte la soddisfazione di massacrare l'Italia per due anni». «Stare al governo con il Pd e i 5 Stelle, con Letta, Conte e Di Maio, non è facile». Per Letta, invece, «Salvini è totalmente irrilevante sull'agenda di governo. Quello che lui dice non si fa». «Meno male che la parte principale della Lega ha deciso di non seguire Salvini e appoggiare invece la linea secondo me di responsabilità del governo».

È tempo di referendum. C'è ora anche il referendum abrogativo sul *green pass* per il quale è già partita la raccolta firme, poi il re-

ferendum sulla giustizia, sulla caccia, sull'eutanasia. Fa discutere il referendum sulla legalizzazione della cannabis, per il quale sono state già raccolte 500 mila firme in una settimana. Quasi la metà dei firmatari ha meno di 25 anni, come si legge. Il centrodestra è compatto nel no, e *Il Giornale* scrive: «Parte l'assalto della sinistra: Si vota per la droga libera». Ma la sinistra è divisa. Il Pd è disorientato. «I referendum presentati sono iniziative prese da altri, il Pd deciderà nelle prossime settimane. Ne discuteremo nelle Agorà», dichiara Letta. Chiaramente contrari i 5S.

I referendum stanno creando problemi alle forze politiche. «I partiti saranno costretti a trovare un accordo per sciogliere tutti i nodi del sistema, altrimenti rischieranno di dover sempre rincorrere le scelte fatte dai cittadini», commenta Federica Fantozzi dell'*HuffPost*. La raccolta delle firme è stata facilitata dalla possibilità della firma digitale e si avanzano riserve su questa modalità. Per Renzi la firma digitale «che li ha favoriti, è una rivoluzione ma non deve passare il principio che tutto passi fuori dal Parlamento. Mettere fuori i partiti dalle grandi decisioni della politica significa che il maître à penser diventa Fedez».

I 5S completano la loro riorganizzazione. Raggi, Fico e Di Maio sono stati eletti *on line* nuovi Garanti del Movimento. La Raggi ha fatto registrare il doppio dei voti di Fico e Di Maio. Una spinta in più per la sindaca di Roma che si mostra sicura di vincere. «La missione del mio secondo mandato è quella di far correre la Ferrari che ho rimesso in sesto. Ma devo guidarla io», ha detto nell'intervista al *Manifesto*. E al *Fatto Quotidiano* dichiara: «Gualtieri e Michelli sono passacarte, sono io il vero argine alla destra». «I due candidati messi dai partiti sono burattini, che nascondono i soliti noti. Con loro torneremmo indietro di 20 anni».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

te, John Philip Jacob Elkann, giacché l'accordo è stato definito "contratto di espansione" in sede di firma con ministero e sindacati. No, è proprio un esempio, mi sembra eclatante, di neolingua; a meno che l'espansione a cui si fa riferimento sia quella degli utili di Stellantis. E poi: poiché è impensabile che i responsabili di Stellantis considerino "non produttivo" il settore della ricerca, sono malpensante se temo che ciò voglia dire che la ricerca si farà (prevalentemente) altrove?

Torniamo alla carica dei 1001, o quasi. Facendo una stima, approssimativa ma credo abbastanza realistica, direi che fra i candidati al Consiglio Comunale ce ne siano circa 200 che - facendo già "politica", nel volontariato, nell'associazionismo - partecipano attivamente alla vita della comunità. Altri 200, sempre per mia approssimativa stima, saranno quelli in corsa per fare un piacere a un'amica o un amico - per garantire, con il meccanismo della doppia preferenza se di genere diverso, un gruzzoletto di voti - o, in qualche caso, anche solo per rimpinguare di nomi la lista. E gli altri? Quei quattro/cinquecento concittadini che partecipano alle elezioni con la speranza, fosse anche una speranzella recondita, di essere eletti e poter dire la loro, e che almeno nel 90% dei casi non ce la faranno, cosa faranno dopo? Decideranno di continuare a impegnarsi in qualche modo nella vita politico-sociale della città, o chiederanno agli eletti un premio di consolazione, o torneranno a fregarsene di tutto e di tutto a lamentarsi? Difficile prevederlo, ma quello che faranno quei 4/500 decreterà se la carica dei 1001 è un esercizio di cittadinanza attiva, di democrazia, o il solito assalto alla diligenza.

Giovanni Manna

CAMORRE POTENTI, SE NOI ...

(Continua da pagina 3)

malità e il loro semplice coraggio, imprenditori che rifiutano l'imposizione estorsiva e rispettano i diritti di chi per loro lavora, coloro che denunciano, che testimoniano ai processi, eroi silenziosi, ma anche coloro che dicono no, tutti giorni, alla prepotenza, che applicano semplicemente la legge e i corruttori tengono lontani, coloro che fanno il loro dovere ovunque lavorino, ovunque operino, ovunque vivano; coloro che non ascoltano le sirene del tornaconto, che la legalità praticano, non predicano; coloro che tirano via dalla strada quanti rischiano di finire nel baratro, coloro che testimoniano con il loro esempio valori non negoziabili con le camorre e ideali, sogni, fantasia, bellezza, vita.

Durante le restrizioni indotte dalla pandemia, la camorra ha ucciso anche attraverso il business delle false attestazioni dei tamponi molecolari, permettendo a persone ammalate di circolare, ammalando altri. Le camorre, le mafie e le loro consorelle, non sono un male inevitabile, non sono invincibili. Esse nuotano nel mare dei nostri piccoli e grandi compromessi quotidiani, nella dignità che abbiamo tradito, nella verità che non osiamo pronunciare. Basterebbe che noi, insieme, osassimo una sola goccia di coraggio e le camorre si sgretolerebbero.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

La campagna elettorale

Ultima settimana di campagna elettorale con l'arrivo di altri big. Lunedì è stata la volta del ministro leghista per lo Sviluppo economico, Giorgetti, e della leader di Fratelli di Italia, Meloni. Mercoledì è arrivato a Caserta il presidente di Italia Viva, Rosato, a sostegno di Marino e per incontrare i candidati della lista. Il Ministro Giorgetti, accompagnato da Zinzi, ha fatto visita alla Camera di Commercio, accolto dal presidente della Camera Tommaso De Simone. «*C'è voglia di fare, di ripartire, di investire*», ha detto il Ministro agli imprenditori e rappresentanti di categoria, «*ma - ha aggiunto - gli enti locali devono essere al fianco di chi rischia e crea ricchezza e lavoro. È fondamentale fare sistema sul territorio per cogliere le opportunità offerte dal Recovery plan*». Il Ministro ha tenuto a sottolineare che «*il rilancio di Caserta passa attraverso due direttrici chiare: l'uscita della città da una condizione finanziaria difficile che si protrae da anni con due dissesti dovuti alle precedenti amministrazioni e l'opportunità legata ai fondi del Pnrr*». Bisogna, però, anche «*creare condizioni di normalità in un territorio che ha tanto da offrire e dal governo siamo pronti a fare la nostra parte con una giusta dose di attenzione*».

«**La candidatura di Zinzi**», ha esordito la Meloni nell'incontro con i giornalisti, «*è competitiva per una città che merita molto di più. Credo che la vittoria a Caserta sia a portata di mano, perché questa è una città che può avere tantissimo, che tra quello che ha oggi e per quello che potrebbe avere deve scontare una distanza siderale. Questa - ha aggiunto - è una città nella quale non esiste un'idea di sviluppo né amministrazione, non c'è sostegno alle sue eccellenze, non c'è aiuto per il suo turismo. È una città che combatte per avere il policlinico da 20 anni*». «*Abbiamo un presidente di regione che passa il suo tempo a fare le dirette Fb piuttosto che a lavorare per questa regione*».

Il dibattito della campagna elettorale è stato animato da una novità importante. Marino in un'intervista a una webtv ha detto di essere «*disponibile a modificare la scelta dell'Amministrazione per l'impianto di rifiuti previsto a Ponteselice. Insieme alla città, alle associazioni ambientaliste, insieme al nuovo consiglio comunale decideremo quale è il luogo migliore lontano dalle abitazioni e sicuramente in zone industriali, lontano assolutamente dalle abitazioni*», riconoscendo che «*si sono individuate due difficoltà per la zona di Ponteselice: troppo vicino ai quartieri della città, soprattutto al quartiere Acquaviva, e vicino alla Reggia. Questo è l'impegno che prendo come sindaco nella prossima governance*», ha chiarito. Marino ha anche detto di essere assolutamente contrario alla proposta di Zinzi di realizzare l'impianto a Maddaloni, «*perché verrebbe realizzato ai confini di Caserta, dietro al policlinico e anche lì sarebbe vicino al quartiere Acquaviva, alla Saint Gobain, a Tredici, a Falciano, a San Clemente, al parco Cerasole e al parco degli Aranci*». Dure le reazioni dei suoi avversari. «*Il sindaco afferma di voler cambiare zona perché l'area di Ponteselice è troppo vicina alle case e alla Reggia. Noi lo diciamo da 3 anni*». «*La sua amministrazione intanto ha speso milioni di euro per la progettazione del biodigestore a Ponteselice*», ha attaccato Zinzi. «*Il peggior amministratore della storia è colui che cambia idea perché ha paura di perdere voti. A meno di 2 settimane dal voto il sindaco apre ad una nuova area per il digestore perché è troppo vicina alle abitazioni e alla Reggia. Se ne è reso conto solo dopo aver speso circa 1 milione di euro per la progettazione?*», ha accusato anche il candidato sindaco Vignola.



Altre notizie hanno fatto discutere. Il Rating Pubblico della Fondazione Etica sulla qualità dell'Amministrazione nei 109 Comuni capoluogo vede Caserta al 96° posto con un punteggio di 33 su 100, risultando tra le città peggio amministrate. La ricerca è stata prontamente condivisa da Zinzi e Del Gaudio su Fb. «*Questa ricerca è la foto fedele degli ultimi 5 anni. La foto del fallimento della amministrazione Marino*», ha commentato Zinzi. Poi il sondaggio dell'Istituto Noto per Porta a Porta, che se nelle sei grandi città capoluoghi di regione dà il centrosinistra avanti, offre un quadro variegato nelle altre città capoluogo che vanno al voto. A Caserta le intenzioni di voto danno il primo posto alla coalizione di centro-destra guidata da Zinzi, seguito da Marino e poi Del Gaudio.

La campagna elettorale ha avuto anche toni duri. Marino ha reagito duramente dopo che era stato imbrattato il suo volto su un manifesto fuori al Forum di Via Bosco. «*Un atto vile nei confronti di tutti i cittadini*», ha detto. «*Pensano di intimidirmi? Si sbagliano. Non mi lascio intimidire neanche questa volta. In questi anni a Caserta ho dichiarato guerra a questi personaggi che compiono atti vandalici spalleggiati anche da una certa politica estremista. Io sono sceso in campo per fermare la destra leghista: il mio sfidante è Zinzi che qualche giorno fa è scappato durante un confronto presso un'organizzazione sindacale, senza attendere il mio intervento*».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New

**Sistema digitale
per la lavorazione
degli occhiali**

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

 **3899262607**

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



Brevi della settimana

Venerdì 17 settembre. Ancora una volta il ponte d'Ercole resta bloccato, a causa di un furgone frigo il cui autista lo ha imboccato senza tener conto della segnaletica dell'altezza.

Sabato 18 settembre. L'Istituto "Mattei" di Caserta dona alla Città un defibrillatore, installato in Via Settembrini, sulle cancellate perimetrali dello stesso Istituto.



Domenica 19 settembre. Secondo un articolo pubblicato da *Fanpage.it* c'è, purtroppo, un evidente aumento della concentrazione di diossine e di furani nell'aria, a causa del grosso incendio di materiale plastico avvenuto giovedì 16 settembre nell'area industriale tra Carinaro e Teverola.

Lunedì 20 settembre. In occasione della Notte europea dei ricercatori (venerdì 24) e delle Giornate europee del patrimonio (sabato 25 e domenica 26 settembre), la Reggia di Caserta sarà protagonista di diverse iniziative per consolidare la propria missione museale come spazio di godimento culturale, d'incontro, di conoscenza, di collaborazione e di sperimentazione.

Martedì 21 settembre. Proseguono i lavori del Programma di risanamento ambientale e funzionale del sistema fognario: in Via Tenga, fra Sala e Briano, è cominciato l'intervento di fresatura del manto stradale, mentre in Via Fanelli e in Via Alfonso di Borbone, a Tuoro, è iniziata la posa del nuovo tappetino d'asfalto.

Mercoledì 22 settembre. Con la riapertura delle scuole riparte anche il Piedibus, alternativa sostenibile, funzionale e consolidata alle strade soffocate dal traffico e dallo smog fin dalle prime ore del mattino.

Giovedì 23 settembre. L'Ufficio Stampa del Comune di Caserta comunica che i "Campetti Nike" di Via G. M. Bosco saranno riaperti sabato 25 settembre, a partire dalle ore 16.00, al termine dell'intervento infrastrutturale di riqualificazione.

Valentina Basile

Orti sociali gratuiti

Il bando degli Orti sociali gratuiti – l'11 ottobre è la data di scadenza delle candidature – è disponibile sul sito del Museo Michelangelo museumichelangelo.altervista.org/bando-orti-sociali-gratuiti-scadenza-11-ottobre-2021.

Il Buonarroti e il suo Museo Michelangelo, infatti, confermano l'azione di orti sociali gratuiti per il quartiere e per la città: l'iniziativa fu lanciata a settembre 2019, come prima azione del progetto "Esserci per cambiare il nostro quartiere: a scuola sapori e saperi". Nonostante le tante difficoltà legate alle chiusure totali degli ultimi due anni, alcuni degli 'ortolani' civici hanno proseguito il lavoro con successo. Ciò ha convinto la dirigente Vittoria De Lucia a garantire la disponibilità dei terreni anche per tutto il 2022, ben oltre la scadenza del progetto, fissata per il 15 ottobre 2021: «Così il Buonarroti offre un segno concreto ed efficace di piena accoglienza degli appelli locali e internazionali a mutare stili di vita per la salvaguardia dell'ambiente, anche urbano. I nostri orti saranno pienamente sostenibili perché coltivati biologicamente. Ad assistere gli ortolani civici che ne faranno richiesta garantiremo anche il supporto esperto degli studenti dei nostri corsi di Tecnico Agrario».

L'attenzione del "Buonarroti" e del suo Museo Michelangelo alla creatività contemporanea e all'arte sono dimostrati dalla mostra retrospettiva personale di Gerardo Del Prete, visitabile fino al 29 settembre dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 20 (il martedì fino alle 21; per prenotazione collegarsi al link museumichelangelo.altervista.org/my-account). Gli orti sociali gratuiti e la mostra sono parte delle azioni del progetto "Esserci per cambiare il nostro quartiere", cofinanziato dal Ministero della Cultura, promosso da ITS Buonarroti e Museo Michelangelo (curatore scientifico è Pietro Di Lorenzo), con la collaborazione di Comune di Caserta, Parrocchia del Buon Pastore, Parrocchia di San Pietro in Cattedra, AGESCI Caserta 4, Associazione Culturale Francesco Durante, Boomwebagency - impresa creativa.

Emanuela Cervo



Alcuni prodotti degli orti sociali lavorati nel 2021

ELEZIONI AMMINISTRATIVE COMUNE DI CASERTA 3/4 OTTOBRE 2021

~~per PERSONE COMUNITA' VIGILIA SINDACO CASERTA 2021~~

VOTA e SCRIVI
D'AMBROSIO

Puoi esprimere sino a due preferenze di genere diverso

UMBERTO D'AMBROSIO
CANDIDATO AL CONSIGLIO COMUNALE

Committente: il Candidato CON ROMOLO VIGNOLA SINDACO

VOTA  IL FUTURO DELLA CITTÀ CHE AMI

Biblioteche ed elezioni

Siamo in campagna elettorale e quindi è comprensibile che tra i vari gruppi in competizione, diretta o indiretta, ci siano screzi, ripicche e sgambetti. Se poi, come accade a Caserta e purtroppo in tante altre parti d'Italia, la lotta politica si conduce senza avere programmi ben precisi e distintivi, senza avere non dico ideologie ma almeno qualche idea, e ci si appoggia solo sui rapporti clientelari e sul prestigio (quando esiste) dei capilista, allora tutta la campagna elettorale si trasforma in un vasto pettegolezzo da cortile non privo di sguaiataggine e di trivialità.

A Caserta esistono decine di associazioni culturali, alcune benemerite, che agiscono senza mai riuscire a coagulare attorno a loro un bel gruppo cospicuo di cittadini che possano con la loro presenza e la loro attività indicare alle classi dirigenti le cose da fare, le direzioni da prendere. Tra queste c'è anche "Le Piazze del Sapere" il cui rappresentante, Pasquale Iorio, è tra le persone più dinamiche della Città ma che, al pari di altri come lui, non riesce ad esse-

re tanto persuasivo da mobilitare qualche gruppo di cittadini. Da un po' di tempo l'idea per la quale si batte è quella della cultura e dell'uso delle biblioteche come strumento di crescita culturale. Sapendo che il candidato sindaco Carlo Marino aveva promosso un incontro a inviti per discutere del programma, Iorio ha fatto la richiesta di essere invitato per parlare appunto del tema che più gli sta a cuore. La richiesta è stata respinta. Non è per voler fare l'avvocato di Iorio, ma un candidato sindaco penso che debba discutere tutte le proposte anche quando vengono da persone che potrebbero essere suoi avversari. Respingendo la richiesta, Marino ha dimostrato che non possiede nemmeno i concetti fondamentali della democrazia, né tanto meno crede che la cultura possa essere strumento di crescita civile.

Tra l'altro, le Biblioteche comunali casertane, avrebbero ben bisogno di una presa di posizione da parte della classe dirigente e di una riformulazione moderna del loro statuto e dei loro regolamenti. Qualche



tempo fa anche sul Caffè sono comparsi degli interventi in cui si lodava la ricchezza bibliografica degli istituti culturali casertani. Nessuno lo mette in dubbio, così come penso che si abbiano competenza coloro i quali lavorano alla digitalizzazione del fondo antico. Purtroppo, però, la mia esperienza di fruitore delle biblioteche cittadine, mi fa nutrire un'opinione diversa: il patrimonio bibliografico è vecchio, il personale addetto è solo dotato di apparente buona volontà e sembra non avere competenze professionali. Certamente hanno famiglia; e questo basta all'uomo politico che con la loro assunzione vuole procurarsi un piccolo ma sostanzioso bacino elettorale.

Mariano Fresta

Donne contro la violenza



Un autunno che si sta rivelando una stagione piena di attività promosse dalle socie dell'Osservatorio Interreligioso sulle Violenze contro le Donne (OIVD), un'associazione fondata da 22 donne di religioni differenti impegnate nel contrasto della violenza sulle donne, a mettere in rilievo la sordità delle comunità religiose a questo fenomeno e a chiedere loro un sostegno concreto. Dopo un incontro organizzato lo scorso giovedì dal gruppo OIVD Anne Soupa "Il grande silenzio" - Due voci di denuncia e disobbedienza, giovedì 30 settembre ci sarà un altro appuntamento tramite piattaforma Zoom.

Prosegue, infatti, l'impegno dell'OIVD con la Federazione Donne Evangeliche Italiane (FDEI) nell'affrontare la questione prostituzione come espressione della violenza contro le donne, a cui anche le culture religiose non sono estranee. Il Gruppo Prostituzione OIVD ha perciò organizzato un ciclo di incontri denominato: "Religioni e prostituzione - Le voci delle donne". Al primo appuntamento sentiremo le voci di Paola Cavallari, presidente OIVD e socia Coordinamento Teologhe italiane, e di Lidia Maggi, teologa e pastora battista, che si interfacceranno su "Prostituzione: il male minore o stupro a pagamento?". Chi è sensibile alle tematiche, si può collegare chiedendo il link a osservatorioivdonne@gmail.com.

Nei successivi tre incontri saranno coinvolte diverse espressioni religiose (induista, ebraica, musulmana, buddista).

Urania Carideo

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè:
testata iscritta
al Registro
dei Periodici
del Tribunale
di Santa Maria
Capua Vetere
il 7 aprile 1998
al n° 502

il Caffè

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

This is America

Nelle ultime ore circolano sul web le foto scioccanti provenienti da Del Rio, una città del Texas vicino al Messico, che ritraggono la polizia di frontiera degli USA, gli agenti del Border Patrol, a cavallo, mentre abusano del loro potere, frustando e usando violenza fisica nei confronti dei migranti giunti da Haiti che si sono accampati ai confini. Le immagini, per la loro crudezza e spietatezza, condivise sui social con il titolo significativo "This is America", rappresentano l'emblema della crisi umanitaria negli Stati Uniti da sempre, soprattutto fin dai tempi di Trump, e che continua indisturbata anche durante l'era politica di Biden, il quale, agli albori della sua elezione, aveva promesso rispetto e maggiore accoglienza per i diritti umani riguardanti la questione migratoria, risultando, ad oggi, incoerente e traditore agli occhi di tanti. Inoltre, durante lo scorso fine settimana il governo ha indirizzato rinforzi a Del Rio per effettuare rimpatri ad Haiti - dove, per giunta, la crisi politica, economica, sociale e climatica è alle stelle, assieme a quella di altri paesi dell'area, come El Salvador, Guatemala e Honduras - usufruendo del Titolo 42, una misura d'emergenza voluta da Trump, la quale conferisce al governo l'autorità di respin-



gere coloro che oltrepassano illegalmente il confine per «Salvaguardare la salute degli statunitensi durante la pandemia».

Ciò che cattura l'attenzione dell'opinione pubblica è che poco e niente sia cambiato da quando Trump non è più presidente degli USA, e lascia di stucco che, di uno dei piani principali della propaganda politica di Biden, il quale prevedeva la proposta di legge per garantire «un rapido percorso verso la cittadinanza» per tutte le persone che ne avessero urgente necessità, non ci sia più la minima traccia.

Giovanna Vitale



ENOSOFIA PER UN CENTENARIO

Che il vino abbia una capacità magica e misterica e riesca a essere scaturigine anche (purtroppo, non solo) di grandi cose, è una evidenza che risale alla storia e alla mitologia. E quindi non sorprende che celebrando il centenario di una cantina, assaggiandone i vini di un ventennio, e tributando un pensiero rispettoso al vigneron appena scomparso, che questa festa aveva visionariamente organizzato, cinque ottimi narratori del gusto - complici la qualità del vino, la bellezza della giornata e della bottaia che ci ospitava - abbiano fatto discorsi, ragionamenti trascendenti e anche decisamente immanenti sul vino e sui vini che bevevamo. Daniele Cernilli, Francesco Iacono, Guido Invernizzi, Luciano Pignataro e Pasquale Porcelli in occasione della verticale delle riserve di Cantine Iannella, hanno dato vita a un vero e proprio *simposio enosofico*. Propellente, in questo viaggio filosofico, è stato l'Aglianico, ovviamente quello in assaggio delle Cantine Iannella, ma percorrendo - almeno idealmente - tutta la fascia di Enotria che da Roccamonfina arriva a Castel del Monte, il valico collinare della Via Appia lungo il quale si è affermata la supremazia dell'uva rossa campana. E dalla geografia, ovviamente il discorso è deviato sulla geologia e sulla storia, e poi di nuovo dall'agronomia alla meteorologia e all'ecologia, dal gusto e la sua evoluzione (anche mode, ndr) alla (ovvia, sembrerebbe) viticoltura e, dunque, fino alla filosofia puramente speculativa e a quella economica. Per dare una (piccola) idea: Cernilli ha smontato il rapporto di causa effetto tra gusto dolce e quasi omologato e la *barrique* con una specie di massima geniale e dal sapore quotidiano: «Se si brucia l'arrosto, non è colpa della padella». L'etica personale e la responsabilità dell'uso sbagliato di uno strumento: un dibattito che da Aristotele a Weber e poi a Hans Jonas, ha attraversato molte implicazioni e che è arrivato, dunque, anche all'enologia e al legno in cantina. «Il tema dell'aglianico è il tempo», suggerisce opportunamente Pignataro, riferendosi alla eccellente capacità dei vini di resistere al tempo, e

anzi evolvere piacevolmente; «...e dunque anche lo spazio», aggiunge di nuovo il *Doctorwine*, Cernilli, facendo, ovviamente, riferimento agli spazi che occorrono in cantina per aspettare il tempo giusto.

E a queste riflessioni su anni e volumi, che effettivamente per il vino *da aspettare* diventano il concetto fisico di *spaziotempo*, Invernizzi ha aggiunto la variabile economica, i costi e la remunerazione, il valore reale e quello percepito. Insomma tre ore passate inebriandosi di grandi assaggi e ottimi saggi, cosa di cui sarebbe stato assolutamente felice Antonio Iannella, ottimamente rappresentato dalla moglie Maria e dalla figlia Maria Antonietta, quarta generazione dei Iannella, che in questa giornata ha saputo mettere cortesia, emozione ed efficienza. La degustazione per il centenario di Cantine Iannella rende assolutamente giustizia a Rabelais, l'autore di *Pantagruel* e *Gargantua*: «Il vino riempie l'anima di ogni verità, di ogni sapere, di tutta la filosofia».

Alessandro Manna

I sei vini

In sintesi estremi i cinque Aglianico assaggiati e il sesto celebrativo. Partendo da quest'ultimo, "2020" Campania IGT Rosso: un primo tentativo, piacevole ma forse incompleto. Di seguito i 5 Aglianico del Taburno (DOCG dal 2011), nella mia personalissima scaletta di preferenza.

- * "Don Nicola", 2001: un vino diverso rispetto agli altri, che al ventennio è arrivato con appena qualche affanno.
- * "1920" annata 2006: il più esile, ma di grande agilità; sentori di humus e sottobosco, e solo sullo sfondo una nota di frutti rossi piccoli, e quasi di arancia sanguinella.
- * "1920" del 2012: il più giovane, e la gioventù non è una colpa. Tanti frutti rossi, spezie, erbe aromatiche, e un tannino, non scorbutico, ma decisamente presente. Piacevole e con un grande futuro.
- * "1920" del 2008: una grande annata per un fantastico assaggio. Un millesimo che diventerà paradigmatico, come usano gli enologi. Un grande equilibrio: frutto che inizia ad essere "in confettura", grande freschezza, tannino davvero cortese. E assolutamente lungo nel finale.
- * "1920" del 2004: per una incollatura, ma sorpassa la 2008. Merito della complessità aromatica maggiore, a cui si accompagna un eccellente equilibrio tra alcol, acidità, sapidità e tannino. Un vino con cui enumerare aggettivi positivi è davvero facile. Suntuoso, e forse, persino assoluto, nel senso che sta benissimo da solo, abbinato a un'ottima lettura, un grande ascolto o una giusta compagnia.



Il Milione



Gianluca
Di Fratta

La curiosa discrezione di Marco Polo

Il 15 settembre 1254 nasceva a Venezia Marco Polo, probabilmente il viaggiatore più famoso di tutti i tempi - non meno del suo ambizioso epigono Cristoforo Colombo, ma certamente più dell'antesignano Piri Reis con buona pace della sua eccezionale mappa del mondo. Del resto, è impossibile negare che il racconto del suo viaggio da Venezia alla corte di Kublai Khan, attraverso la Via della Seta, sia il più celebre libro di viaggio che sia mai stato scritto. Eppure della vita di Marco Polo, della sua personalità, dei suoi amori, delle sue paure si conosce ancora molto poco. Della sua infanzia, ad esempio, si può supporre che la spese tra i sestieri e le calli della Laguna ma la sua estrazione sociale - rampollo di una famiglia di ricchi mercanti originari della Dalmazia attiva nei traffici commerciali tra Occidente e Oriente - lo caricò certamente di responsabilità e di aspettative che dovevano apparire ancora più ingombranti all'ombra di un padre e di uno zio che erano riusciti, con le proprie sole forze, a espandere la loro attività fino in Asia centrale e da lì in Cina.

Quando Marco si imbarca con il padre e lo zio sulla nave che darà inizio al suo viaggio in Oriente ha soltanto 17 anni. Un adolescente, dunque, animato dallo spirito di avventura e da una fiera percezione delle sue potenzialità di uomo ma che, proprio a causa di tale baldanza, finisce per restituirci un quadro appena abbozzato e spesso impalpabile della sua esperienza. Marco non racconta quasi nulla di sé o delle sue riflessioni lungo il tragitto, nulla delle difficoltà e dei timori patiti, di come siano

riusciti a sfuggire alle bande di predoni o a riprendersi da malattie sconosciute, se abbiano viaggiato a piedi o a bordo di un carro. A dirla tutta, non è chiaro nemmeno lo scopo del viaggio.

Eppure, più informazioni acquisiamo sull'Oriente più il racconto di Marco ci appare affidabile: in parte descrizione geografica, in parte guida di viaggio, in parte manuale per i mercanti, in realtà il suo resoconto è niente di tutto questo, ma illustra così tanti dettagli sulla storia, le leggende, la società e i luoghi di cui ebbe esperienza - talvolta anche solo per sentito dire - da racchiudere molti libri in uno. Anzi, un milione. Forse è proprio per questo che il suo racconto di viaggio - il cui titolo più remoto del quale si abbia notizia è *Le divisament du monde* - è ricordato come *Il Milione*, un epiteto che sembra non avere appigli nel concreto ma che ha impresso nella memoria collettiva l'immagine dell'uomo e dei luoghi in cui ha vissuto.

Ma vi sono anche altre teorie a riguardo che forse ci aiutano a capire un po' meglio la personalità di Marco Polo, quegli aspetti del suo carattere che hanno mosso le sue scelte ma anche il modo di raccontarle e che ancora oggi rappresentano uno dei più grandi misteri intorno alla sua figura. Giovanni Battista Ramusio, il suo primo biografo, ricorda ad esempio come Marco fosse solito raccontare ai giovani che si recavano quotidianamente a fargli visita delle ricchezze dei luoghi che aveva visitato, parlando anche dei suoi guadagni che ammontavano a dieci o forse quindici *milioni*

in oro. Un termine che, a quanto pare, ripeteva spesso per magnificare la ricchezza dei suoi ricordi ancor più che dei suoi averi. Dal canto suo, il letterato Luigi Foscolo Benedetto è persuaso che si tratti invece di un adattamento di Emilione - che chi sia nessun lo sa - mentre lo storico Igor de Rachewiltz sostiene fosse il soprannome di una specifica linea familiare da cui discendeva Marco - l'unica peraltro ad appartenere al patriziato veneziano - per distinguerla dagli altri rami della famiglia Polo.

Certo è, comunque, che quando lo scrittore Rustichello da Pisa trascrisse sotto dettatura le sue memorie mentre entrambi si trovavano in una prigione di Genova, i ricordi di Marco erano ormai vaghi e le incongruenze che incontriamo nel resoconto dei suoi viaggi lo dimostrano ampiamente. È altamente probabile, quindi, che nei racconti di Marco - complice anche l'abilità dello scrivano, già autore di romanzi cavallereschi - vi fossero delle esagerazioni o persino delle invenzioni di sana pianta, ma ciò che rimane alla fine dei conti è che in fondo era tutto vero.

Sono passati circa 698 anni dalla morte di Marco Polo. Si spense a Venezia, all'età di sessantanove o settant'anni, nella sua casa a Cannaregio in un giorno imprecisato del mese di gennaio del 1324. Non vi è una lapide a ricordarlo, non vi è nemmeno più una casa. Ma il racconto del suo viaggio attraverso l'Oriente sopravvive alla memoria ed è più duraturo di qualunque monumento di pietra possa scalfire il tempo.

Anche per abbonamenti e rinnovi:

ilcaffè@gmail.com

☎ 0823 279711

Il paradigma di Agamben

Nel suo ultimo libro, *A che punto siamo? L'epidemia come politica* (Quodlibet 2020), il filosofo Giorgio Agamben prende in esame il mutamento che si sta determinando nelle democrazie occidentali in seguito alla pandemia. Agamben approfondisce una tematica che era già stata al centro delle sue riflessioni in un precedente lavoro, *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita* (Einaudi, 1997), nel quale esamina le modalità con cui la politica si sta appropriando della vita biologica degli individui. Al centro della questione c'è il concetto di "biosicurezza" che può decretare la fine dell'attività politica e della vita sociale, annullando la società in nome del bios. Col perseguire la biosicurezza - il nuovo mantra che sta permeando l'intera società - tutte le altre istanze passano in secondo piano. È la paura dell'altro - sia nella forma del possibile untore che del presunto terrorista - che sta annullando ogni tipo di razionalità, al punto che l'unica cosa che viene perseguita, l'unico fattore veramente importante, rimane la "nuda vita". Siamo giunti a negare persino i funerali ai morti e Agamben si chiede: «*che cosa diventano i rapporti umani in un paese in cui ci si abitua a vivere in questo modo non si sa per quanto tempo? E che cosa è una società che non ha altro valore che la sopravvivenza?*». Così si è inaugurata una nuova dimensione culturale, quella della medicina. Non ci si rivolge più al medico per una visita o per sottoporsi a una specifica cura, ma tutta la vita diventa una celebrazione sanitaria "culturale", perché il nemico virale è sempre in agguato.

E qui interviene la tesi di fondo del filosofo abruzzese che riprende il concetto di schmittiana memoria sullo 'stato d'eccezione', condensato nella formula «*sovrano è chi decide sullo stato d'eccezione*». Mentre la semplice emergenza determina una mobilitazione delle forze politiche e sociali che non comporta il cambiamento del sistema giuridico, lo stato d'eccezione ne altera profondamente le regole. Secondo questo punto di vista stiamo vivendo uno stato d'eccezione, il quale, per controllare la pandemia, viola i principi morali su cui si fondano le democrazie. In questo senso le procedure e i tracciamenti, anche telefonici, per scovare il 'nemico invisibile', il virus, costituiscono una chiara violazione di quei principi. Siccome non si sa quando l'epidemia avrà termine e sarà sconfitta dalla "religione medica" e poiché si tratta di un nemico invisibile, tutti i Paesi sono in uno

stato perenne di guerra al loro interno, alla caccia di un nemico che è dentro di noi. Se la situazione d'emergenza continuerà o se altre crisi sanitarie avranno luogo, allora lo stato di eccezione può tramutarsi in regola, mettendo a rischio le libertà fondamentali. La paura, il pericolo, il culto medico e il distanziamento sociale consentono di governare una situazione d'emergenza, ma se questa si prolunga nel tempo si può arrivare alla formazione di un nuovo tipo di società e di vita politica, governati da una tecnologia che sarà in grado di ridurre i rapporti sociali alla loro pura fisicità.

In uno dei suoi ultimi interventi Agamben si è chiesto se i governi si servano scientemente della pandemia per mettere in atto uno stato d'eccezione che rafforzi il loro potere oppure se essi non abbiano potuto operare diversamente perché costretti dall'emergenza. La risposta che si dà è che sono vere entrambe le possibilità perché l'impiego dello stato d'eccezione è "consustanziale" all'impossibilità di governare. Dunque a favorire l'avvento dello stato d'eccezione è la difficoltà strutturale del governare e lo stato d'eccezione diventa così l'unica forma di governo possibile. «*I poteri che governano la terra - scrive - sono incapaci di assumere un ordine simbolico riconoscibile e mostrano in maniera evidente l'illegittimità sulla quale si fonda no che giustifica e sostanzia la trasformazione dello stato d'eccezione in uno stato 'normale'*». La "Grande Trasformazione" che è in atto non comporta affatto l'introduzione di un nuovo canone legislativo, ma la pura e semplice sospensione delle libertà costituzionali.

A questo punto il discorso si fa volutamente provocatorio perché Agamben tira in ballo nientemeno che il nazismo, un regime che mantenne il potere in Germania per dodici anni istituendo uno stato d'eccezione senza cancellare la Costituzione, un esempio estremo di come uno stato d'eccezione possa diventare la regola e trasformarsi in un sistema totalitario in grado di pianificare anche la vita biologica dei cittadini: «*il primo esempio di una legislazione - osserva ancora Agamben - in cui uno Stato si assume programmaticamente la cura della salute dei cittadini è l'eugenetica nazista*». La trasformazione del sistema di governo in atto si baserebbe sulla congiunzione tra la "nuova religione della salute" e il potere dello stato d'eccezione. Le persone, quando vedono la propria salute in pericolo, rinunciano volontariamente alle loro li-



bertà in un «*perverso circolo vizioso, la limitazione della libertà imposta dai governi viene accettata in nome di un desiderio di sicurezza che è stato indotto dagli stessi governi che intervengono per soddisfarlo*». Il paradosso - osserva l'autore - è che la fine di ogni relazione sociale viene presentata come la forma esemplare della partecipazione civica. Il risultato è una società con rapporti rarefatti tra gli individui, ma che è anche compatta, perché fondata su un divieto, e quindi, come tale, facilmente manipolabile.

Anche se brillante e non priva di fascino, quella di Agamben è una teoria radicale che trae le sue origini da un classico della teoria dello stato d'eccezione, il saggio *Teologia e politica* del 1922, di Carl Schmitt, dove lo stato d'eccezione è l'elemento centrale della dottrina dello Stato che proprio da esso trarrebbe la sua forza e le possibilità operative della sua azione. Agamben usa, ribaltandone gli esiti, la strumentazione teorica di Schmitt, arricchendola degli apporti di Walter Benjamin e Michel Foucault, ma arrivando a conclusioni estreme ed escatologiche. Il potere statale moderno, secondo questa visione, si evolverebbe verso una convergenza tra il totalitarismo e la democrazia, con la creazione di uno stato permanente d'eccezione dove, dietro la facciata della normalità, si realizzerebbe un vero e proprio sistema concentrazionario e la totale spersonalizzazione degli individui. Se, da un lato, il paradigma critico di Agamben ha il merito di farci riflettere sui rischi che corre la democrazia, dall'altra esso è il risultato dell'assolutizzazione di un aspetto particolare dei fenomeni in atto che, invece, andrebbero letti all'interno della complessità del mondo politico moderno e dei processi storici più generali che lo investono. Un vizio di "genealogismo riduzionistico" che finisce per scambiare l'eccezione per normalità e che può portarci fuori strada.

Felicio Corvese



0823 279711

ilcaffè@gmail.com

Lello Agretti, dal sogno alla realtà

Credo non sia necessario presentare Lello Agretti, fine e noto poeta della città, intelligente e "visionario" operatore culturale. Non dirò della sua poesia intensa e intimistica, che nasce da un sentire vigilato e dolce, capace nelle forme di uno dialogo profondo, innanzitutto con se stesso, di aprire il verso a letture d'anima. Vorrei dire, invece, delle importanti iniziative che negli anni egli ha condotto, da solo o in compagnia, per la valorizzazione della città e del territorio. Iniziative fasciose e che pure rischiano d'essere dimenticate in una terra che ha poca memoria di ciò che si fa e si è fatto in un passato prossimo o lontano. Vorrei citarne alcune, le più significative. Si tratta di operazioni realizzate prevalentemente in occasione della Giornata mondiale della poesia, ma che poi diventano nel concreto momenti di intensa promozione umana e sociale.

La prima riguarda la "Poesia in stazione" (ma anche negli uffici, per strada, nei bar, nei supermarket), del 2004. Grazie al complice contributo delle Ferrovie dello Stato, i versi venivano declamati dall'altoparlante, attirando l'attenzione degli stupiti passeggeri. Era un tentativo felice di intrecciare la poesia con la quotidianità, di rendere i versi un nutrimento essenziale e imprescindibile della vita. Determinante furono nell'occasione il contributo di varie associazioni casertane (La Ginestra, La Zattera, Labyrinth, Officinae artis) e la collaborazione del poeta Gerardo Zampella, altro autore casertano di rilievo, prematuramente scomparso. Si trattò di "Irruzioni poetiche", così le definì Agretti, dei sensi e dello spirito. Fu la volta, nel 2006, sempre in tandem con Gerardo Zampella e con l'adesione delle principali associazioni della città, della "Poesia in autobus". I versi di 86 poeti vennero declamati sulle circolari nel corso del loro tragitto urbano.

Ma l'iniziativa più suggestiva fu forse quella del 2012, "21 poesie per il 21 marzo". Presente un grande pubblico, essenzialmente di studenti, riunito nella piazza dei Campetti, di fronte alla reggia vanvitelliana, un elicottero fece cadere dal cielo segnalibri recanti poesie di noti autori contemporanei. Le poesie caddero poi su tutta la città e fu un segno memorabile per la cultura casertana, una "eversiva" e stringente metafora. Ma altre iniziative vanno citate, come la "Caccia al tesoro" nel 2005, in occasione delle manifestazioni "Chi c'è c'è", sempre in contemporanea con la Giornata mondiale della poesia, di cui Agretti fu protagonista e ideatore, ancora con Zampella e con le citate associazioni locali, a cui se ne aggiunsero altre, come Centrocultura e Meridiana, e con il contributo dell'Associazione Guida. Si trat-



tò tra l'altro di una riscoperta in versi dei monumenti della città, di un viaggio nel suo patrimonio culturale con l'orecchio teso alle musiche dell'anima. Ancora nel 2016 Agretti fu al centro di una giornata della poesia tenutasi alla SUN, con ospite d'onore Aldo Masullo. È infine del 2020 la promozione, con la collaborazione del fine artista e poeta Alfonso Marino, di una immaginaria "Via immortale della poesia":



un filo ideale volto a legare in una geografia reale i versi che hanno segnato la storia dei lettori di altrettanti luoghi del nostro Paese. Un viaggio da qui all'altrove, potrebbe dirsi, dalla realtà al sogno, ma per riannodare il sogno alla realtà.



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

**New Sistema digitale per
la lavorazione degli occhiali**

**Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
389 926 2607**



www.otticavolante.com info@otticavolante.com

L'officina della Costituzione italiana

Il saggio di Domenico Novacco, autore di una monumentale *Storia del Parlamento italiano*, ripercorre i momenti fondamentali del processo di elaborazione della Costituzione italiana del 1948, identificando, in quel contesto storico, gli elementi di continuità e di discontinuità dell'apparato istituzionale. Non si può negare che, proprio in quel lavoro di rifondazione dello Stato, «*la nazione italiana si sia rivelata una realtà irreversibile*». La Costituzione del 1948, infatti, era «un testo nuovo e originale» e, senza avere alle spalle una precisa tradizione giuridica, se non le lontane esperienze del Risorgimento, non mirava a dar vita a una democrazia efficiente e operativa, ma a «*uno Stato [nuovo] ispirato alla giustizia e al bene delle persone e della società*». Lo Statuto Albertino, esteso nel 1861 all'Italia unita, infatti, era stato un atto unilaterale del sovrano nel 1848, quindi non votato dai rappresentanti del popolo.

In effetti l'iniziativa di far cessare la dittatura il 25 luglio 1943 era stata assunta dalla Corona, che «*per vent'anni aveva sostenuto il fascismo e ne aveva condiviso le responsabilità*». Nel tentativo di ristabilire i contatti con la vecchia classe politica prefascista, abbandonata durante l'ascesa di Mussolini, la monarchia si servì di Badoglio, che non concesse nulla né all'attività dei partiti, né alla libertà di stampa. L'idea di un'assemblea costituente, sostenuta con particolare determinazione dal Partito d'azione, ma con l'ostilità dei liberali, che erano monarchici e conservatori, fu imposta dai partiti antifascisti al re. Fino all'entrata



Domenico Novacco, *L'officina della Costituzione italiana 1943-1948*, Milano, Feltrinelli, 2011, pp. 193, euro 8,50.

in vigore della nuova costituzione, la vita politica italiana si svolse, sotto la tutela della Commissione alleata di controllo, nelle forme sancite dai decreti 25 giugno 1944 e 16 marzo 1946, rispettivamente noti come prima e seconda costituzione provvisoria, che prevedevano l'elezione della Costituente.

A partire dalla formazione del secondo governo Badoglio nell'aprile del 1944, i mag-

giori partiti antifascisti, molto legati al movimento sindacale, cominciarono ad assumere il ruolo di primo piano che poi avrebbe segnato l'infelice passaggio dalla Repubblica parlamentare all'attuale Repubblica dei partiti. I ministri non prestarono più giuramento nelle mani del re, ma «*in nome del popolo italiano*» e la crisi di governo, apertasi all'indomani della liberazione di Roma (4 giugno 1944), fu risolta attraverso consultazioni fra i partiti e non nello studio privato del sovrano.

Il 2 giugno 1946 l'attenzione degli elettori si concentrò più sulla politica interna e sull'alternativa monarchia-repubblica, che sull'elezione dell'Assemblea Costituente, i cui lavori si sarebbero svolti con molto impegno e serietà, ma senza informarne l'opinione pubblica. A fondamento della nuova carta costituzionale furono poste norme giuridiche non sempre ben distinte da analoghi precetti morali e furono sanciti alcuni principi enunciati da Giuseppe Dossetti: la precedenza della persona rispetto allo Stato, la «*reciproca solidarietà economica e spirituale*» fra i cittadini e l'esclusione della Repubblica presidenziale. In quanto «*preambolo di una società emergente e in espansione, tutta da costruire dal punto di vista giuridico*», la Costituzione italiana fu quindi all'origine di un sistema politico che, poste le condizioni per la diffusione del potere e per l'affermazione dei diritti, ha dato luogo anche ai «*nostri problemi attuali*» di trasparenza democratica e finanziaria dei partiti.

Paolo Franzese

Lo Spazio del Gusto

12.000 metri quadri di spazi verdi, 2500 vini, 35 ristoranti, Wine&Food e degustazioni guidate: ha chiuso i battenti il primo grande evento, dedicato al comparto enogastronomico, andato in scena dopo il lungo periodo di stop dovuto alla pandemia. Vinòforum - Lo Spazio del Gusto, vetrina strategica per operatori e aziende, si è svolto per dieci giorni fino a domenica 19 al Parco Tor di Quinto di Roma e si è confermato un appuntamento irrinunciabile per il grande pubblico di appassionati.

Vinòforum, che quest'anno ha festeggiato il suo 18° compleanno, ha chiamato a raccolta centinaia di cantine vitivinicole italiane e internazionali, chef stellati, ristoranti, enoteche e realtà del comparto gastronomico. Tantissime le aziende enologiche campane che hanno partecipato: Cantina Dryas, Cantine Astroni, Antica Masseria 'A Canc'llera, Cav. M. Falluto, Corte Normanna, Fontana reale, Isola di Capri, Picogrammo, Fiorentino, Moros, Cantine di Marzo, Polito, Riccio, Setaro, Tora, Contrada Salandra, Fontanavecchia, Fonzone, La Fortezza, La Guardiense, La Sibilla, Marisa Cuomo, Montevetrano, Quintodecimo, Torre Varano, Traerte.

L'unica cantina casertana, di Alvignano precisamente, è Il Casolare diVino, azienda vitivinicola che affonda le sue radici in un terreno arroccato su una collinetta dell'alto casertano. Unica etichetta, il Pallagrello Nero, prodotto con il suo tralce Igp Terre del Volturno. Un'altra chicca campana presente al Vinòforum è stato il sigaro Garibaldi il grande, espressione principale del tabacco kentucky del territorio beneventano: si tratta di uno dei sigari più 'morbidi' della gamma Toscano.

Mary Attento



Chicchi di Caffè

Il benessere, questo sconosciuto

Nella desolata terra si venera merce preziosa con rito mercantile solenne con logica finanziaria e azione feroce su tutto il visibile con accanimento.

da *Fuoco centrale* di Mariangela Gualtieri

Anche durante questa penosa pandemia, negli intervalli tra dibattiti politici e cronache di proteste inarrestabili, gli spot pubblicitari in tivù ci offrono la pantomima degli affetti familiari in relazione al consumo di cibi e di altri prodotti industriali. Viene esibita, come confortante esempio di omologazione, una famiglia-tipo serena e appagata, che desidera nuovi elettrodomestici costosi, usa cellulari di ultima generazione, guida auto con optional strabilianti e ha una forma fisica perfetta. Il telespettatore è allietato anche dal balletto di attraenti adolescenti, uniformemente pettinate e vestite secondo la moda, che

presentano biscotti dietetici o bibite salutari, invitando all'acquisto. Anche i farmaci da banco, ampiamente sponsorizzati, sono ingredienti per la felicità dell'utente. Colori vivaci e sorrisi accattivanti esprimono il sollievo ottenuto come per magia: l'illusione è che tutti possono facilmente raggiungere la pienezza di vita. Tuttavia la visione ripetuta di tanti messaggi per l'acquisto, rapidissimi e incalzanti, può anche provocare una sensazione di nausea e il rifiuto di consumare quei prodotti o possedere gli oggetti pubblicizzati.



La realtà è evidentemente diversa dal modello offerto per un facile successo, eppure questa facciata rassicurante e falsa di benessere attira moltitudini di acquirenti e consolida il potere economico delle multinazionali. Tutto ciò è inquietante, perché lo spreco delle risorse si risolve in una continua ferita per la Terra che è la casa di tutti i viventi.

La poesia ha un suo linguaggio per giungere alla conoscenza; scruta la realtà esterna con i suoi ingranaggi socioeconomici e scava nel mondo interiore che consente di orientarsi nel rapporto col mondo. Mariangela Gualtieri con Cesare Ronconi è riuscita a portare tutto questo alla ribalta del teatro di poesia. Ascoltiamo ancora la sua voce ispirata che interpreta ciò che emerge alla coscienza:

Adesso è forse il tempo della cura. Dell'aver cura di noi, di dire noi. Un molto largo pronome in cui tenere insieme i vivi, tutti: quelli che hanno occhi, quelli che hanno ali, quelli con le radici e con le foglie, quelli dentro i mari.

Vanna Corvese

I classici ai tempi della pandemia

Ritorna **Graziella** nella memoria collettiva e anche sulle pagine di questo periodico. Ma è cosa quasi d'obbligo per la nomina recentemente attribuita alla sua isola, Procida, eletta capitale della cultura 2022. E tra le tante iniziative programmate dal sindaco Dino Ambrosino e dalla sua equipe tra storia cultura e tradizioni si colloca un interessante volume dal titolo *Graziella, Alphonse de Lamartine*, sulla cui copertina leggiamo: «*La poesia ha eco profonda / ed intensa nel cuore della gioventù, in cui l'amore deve ancora nascere. / È allora come il presagio / di tutte le passioni, mentre più tardi / non ne è più / che il ricordo / e il rimpianto / Fa piangere / così ai due stadi / estremi della vita: / giovani, di speranza; / vecchi, di rimpianto. Procida 1852. Capitale della cultura 2022*». Bellissimo, sempre in copertina, il ritratto di una giovane donna con i suoi tratti orientali, che ci ricordano l'occupazione dell'isola da parte dei musulmani, che stupravano e mettevano incinte le ragazze procidane. La puntuale traduzione in italiano del testo, dall'originale in lingua francese, è di Pasquale Lubrano Lavadera, procidano doc per nascita, professione e cultura. Ma c'è di più: nel pieghevole interno della copertina leggiamo in apertura *I classici ai tempi della pandemia*. A seguire la prefazione di chi scrive, dal titolo: «*Lamartine, Graziella e l'isola*».

Ma chi era per Procida Lamartine? Quando Alphonse de Lamartine nel 1849 raccontò di Procida, all'interno delle sue *Confidences*, non avrebbe mai immaginato che la piccola isola, punto invisibile sulla carta geografica del golfo di Napoli, dove lui era giunto la prima volta nel 1811 con il suo amico Aymon de Vi-

rieu, sarebbe diventato un luogo conosciuto e amato, dapprima in tutta l'Europa e poi nel mondo. L'episodio, infatti, isolato successivamente dal contesto in cui era nato e pubblicato come romanzo nel 1952 dalla Librairie Nouvelle con il titolo *Graziella*, ebbe letterariamente una vita propria, con successo straordinario in Francia e poi in Italia e in altre nazioni. Né fu subito chiaro che esso sarebbe entrato a pieno titolo in quel romanticismo sociale che portava alla ribalta la gente umile e povera, rimasta ancora ai margini di una società che voleva difendere i privilegi dei nobili per additare all'umanità i principi di uguaglianza e fraternità come valori fondamentali.



Graziella, figlia e nipote di modesti pescatori, non avrebbe tardato molto ad innamorarsi di Alphonse, in giro per il mondo secondo il cosmopolitismo illuministico del tempo, sbarcato a Procida. E lui ricambiava il suo amore con altrettanta passione. E si amarono intensamente, finché Alphonse non fu richiamato in Francia dai suoi nobili e autorevoli genitori, i quali gli avevano assicurato in Francia una brillante carriera. Fu così costretto a partire... Senza neppure un saluto a Graziella, senza neppure una carezza e un bacio... E fu così che Graziella, improvvisamente abbandonata e straziata, si tagliò le sue nere trecce e si lasciò morire d'inedia.

Ma Procida non l'ha dimenticata. Graziella è l'icona di Procida. A lei l'isola ogni anno dedica la bellissima Sagra del Mare, nel pieno della stagione estiva, per segnare il trionfo dell'amore.

Ma Procida non l'ha dimenticata. Graziella è l'icona di Procida. A lei l'isola ogni anno dedica la bellissima Sagra del Mare, nel pieno della stagione estiva, per segnare il trionfo dell'amore.

Anna Giordano

Farfalle, come foglie d'autunno

La felicità è come una farfalla: se l'inseguì non riesci mai a prenderla, ma se ti metti tranquillo può anche posarsi su di te.

Nathaniel Hawthorne

Mito, poesia, ricordi, scienza, mistero... non si possono toccare, in una paginetta, tutte le suggestioni che le farfalle esercitano sulla nostra esistenza, a cominciare dal loro nome greco: *psyché*. Vale a dire *soffio di vento, energia vitale e, quindi, anima*. Significati che ben rendono il senso della leggerezza che questo insetto evoca nella mente. È l'emblema della metamorfosi, passando da uovo a bruco, a crisalide, a farfalla alata. Ne esistono di tutti i colori, di dimensioni minime o ragguardevoli, con abitudini diurne o notturne (che chiamiamo falene, attratte dalla luce dei lampioni). Non sempre consumano la loro esistenza nei luoghi dove le vediamo svolazzare: le Vanesse (*Vanessa cardui* e *Vanessa atalanta*), ad esempio, sono insetti migranti, capaci di percorrere migliaia di chilometri spinte dal vento. Specialmente in autunno le vediamo numerose perché, provenendo dal Nord-Europa dove si sono riprodotte, fanno tappa in Italia, per poi proseguire verso le coste dell'Africa dove sverneranno. Torneranno in primavera come fanno gli uccelli migratori, ma alcune decidono di svernare da noi "ibernandosi" in anfratti rocciosi o pieghe delle cortecce degli alberi, sicché a volte le troviamo nascoste d'inverno nel fogliame tra i vasi del terrazzo.

Questi lepidotteri sono amati o odiati a seconda dello stadio del loro sviluppo. Così, se nell'orto si notano grossi fori nelle larghe foglie delle *Cruciferae* (broccoli, cavoli, verze ecc.), stai sicuro che sono schiuse le uova delle Cavolaie (*Pieris rapae*) i cui bruchi stanno assaggiando, crescendo a vista d'occhio, le tenere foglie della verdura sulla quale, per scelta, non hai spruzzato alcun anti-parassitario. Per quanto, vincendo una naturale ritrosia, li prendi a uno a uno e li anneghi in un bicchier d'acqua, qualcuno sfugge e, completato il ciclo dei cambiamenti, diverrà una bianca farfalla dai puntini neri, appresso alla quale correvi da bambino. Erano così comuni le *palummelle bianche* a cui davamo la

caccia armati di un crivello sottratto agli operai che setacciavano la pozzolana: lo sovrapponevamo con destrezza all'insetto non appena si posava a suggerire i fiori dell'erba medica e, infilando al di sotto la mano cautamente, la prendevamo per metterla in un *boccaccio*.

E mentre una mia nipotina, scesa in cortile, cercava inutilmente di afferrarne una, le dissi di non insidiarla: era Psiche!



Cavolaia



Vanessa del cardo



Vanessa atalanta

«*Che strano nome!*», mi fece, ed io: «*Vuoi sentire la sua storia? Siedi e te la racconto*». Attingendo a piene mani dalle *Metamorfosi* di Apuleio, ma mettendoci del mio per far calzare la favola alle circostanze, cominciai con *C'era una volta*: «*Psiche era una fanciulla bellissima, così bella che la stessa Venere, dea*

della bellezza, ne divenne invidiosa e, credendo in pericolo il suo primato, si volle vendicare. Allora incaricò suo figlio Eros, il bellissimo dio che possedeva le magiche frecce dell'amore, di andare da Psiche e di farla innamorare di un mostro». «*E ci riuscì?*», mi chiese interessata. Ma no, ascolta: «*Appena Eros la vide, restò egli stesso affascinato dalla sua bellezza e, invece di farla sposare a un mostro, la accolse nel suo palazzo incantato, servita da ancelle invisibili. Egli l'andava a trovare ogni giorno quando faceva buio, e ripartiva al mattino, ma le fece giurare che mai avrebbe tentato di vedere la sua immagine*». «*E poi?*», mi fece, e continuai: «*E poi Psiche non seppe resistere alla tentazione di conoscere l'aspetto del suo sposo e con una lucerna, rischiando il buio della stanza, guardò in faccia il suo bellissimo innamorato. Ma quello si svegliò di soprassalto, scottato da una goccia d'olio che Psiche lasciò cadere dalla lucerna*». Conclusi: «*Venere, la madre di Eros, saputo il fatto, la condannò a morte per la ferita inferta al dio dell'amore. Ma Eros, però, ancora innamorato, convinse la madre a risparmiarla, trasformando Psiche nella bellissima farfalla che vedi*».

Rasserenata dal lieto fine, la distolsi dall'istinto violento che, a volte, prende il sopravvento nei più piccoli. Ma cosa spinge i bambini a voler catturare questo lepidottero gentile e inoffensivo, una volta divenuto farfalla? Forse il desiderio di impadronirsi, in qualche modo magico, della sua leggerezza e volare insieme a lei in libertà sopra alberi, tetti e campi sterminati spinti dal capriccio del vento? O forse è solo invidia, e sono spinti da un senso di rivalse nei confronti della sua supremazia sull'aria, quando si libra con moto incerto e ondivago e sembra sfidarti nell'acchiapparla? È certo che anche fra gli adulti si annoverano appassionati collezionisti di farfalle, soprattutto per le specie esotiche e multicolori. Era di moda, qualche tempo fa, esibire delle teche ripiene dei lepidotteri fermati da spilli su un ripiano, ordinati come aerei in un campo di atterraggio, pronti per il decollo. Sinceramente, quegli spilli mi sembravano piuttosto croci allineate in un cimitero di guerra.

Luigi Granatello

Basta un no per dire sì al mutamento

Il 17 settembre scorso, al Forum delle maggiori economie sull'energia e il clima, promosso da Joe Biden, il nostro premier ha detto: «Dobbiamo onorare gli impegni presi in materia di clima e, in alcuni casi, essere pronti a prenderne di più audaci. E dobbiamo sostenere sia i nostri cittadini, sia i paesi in via di sviluppo, nell'affrontare questa onerosa transizione». Ma qui da noi, in Italia, c'è stata un'eco smorzata, in alcuni casi assente, di queste parole. Come mai, ed è triste chiederselo, le tematiche ambientali hanno così poca risonanza? Eppure dovremmo sapere, e lo sappiamo, che se non imprimiamo una sterzata decisa ai modelli di sviluppo economico non riusciremo a onorare gli accordi di Parigi e a rispettare il Piano della Commissione Europea del "fit for 55": diminuire l'emissione dei gas serra del 55% entro il 2030.

Non è difficile capire che con il surriscaldamento globale non abbiamo scelta, che il pianeta sta morendo e che è necessario ritornare ad avere in primo piano la prospettiva del mutamento, dell'adattamento e della salvaguardia. Insomma seguire le orme di Cosimo Rondò, vivendo, però, non su, ma con gli alberi.

Basta dire no a qualcosa per dire sì a tutto. E qualcuno lo ha fatto e senza mezzi termi-

ni. Il governo groenlandese a maggioranza Inuit, nel luglio scorso, per bocca del giovane premier Múte Egede, ha annunciato il no definitivo al petrolio e, quindi, il divieto totale e immediato di ogni prospezione, ricerca, perforazione, estrazione, produzione, raffinamento ed esportazione di petrolio dal territorio nazionale. La più grande isola dell'emisfero nord, territorio autonomo sotto tutela danese, diventa così il primo paese che mette completamente al bando il più usato carburante fossile e che decide, come Cosimo Rondò, alla «smania d'una penetrazione più minuta, d'un rapporto che lo legasse a ogni foglia e scaglia piuma e frullo». Non è rinuncia al modello di civiltà attuale, quella del governo groenlandese, come non è incapacità a vivere sulla terra, quella del Barone rampante, la scelta di salire sugli alberi. In un'intervista Umberto Eco specificò il senso: «Dalle loro cime, osserva la realtà, acquistando una saggezza superiore». Gli Inuit hanno visto la realtà: le acque provenienti dai ghiacciai, con livelli altissimi di mercurio, tanto da raggiungere concentrazioni paragonabili a quelle osservate nei fiumi della Cina industriale, avvelenano i fiordi e i fiumi del Paese, la cui economia si basa principalmente sul mercato ittico. E hanno agito con saggezza superiore: «i

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

danni che verrebbero causati ad ambiente, salute e fauna dell'estrazione del greggio eccedono di troppo gli scarsi benefici economici, quindi abbiamo preso la decisione giusta» (H.Nathanielsen, ministra per l'energia).

Buonsenso che aiuta a preservare non solo quell'isola, ma tutto il pianeta, e dunque anche la nostra porzione, e che dovrebbe aprirci gli occhi e spingerci a valutare con attenzione la nostra realtà e desiderare ciò che percepiva Cesare Pavese guardando le sue colline e che sicuramente vorremmo vedessero i nostri figli: «Per la vuota finestra / il bambino guardava la notte sui colli / freschi e neri, e stupiva trovarli ammassati: / vaga e limpida immobilità. Fra le foglie / che stormivano al buio, apparivano i colli / dove tutte le cose del giorno, le coste / e le piante e le vigne, eran nitide e morte / e la vita era un'altra, di vento, di cielo / e di foglie e di nulla».

Rosanna Marina Russo

Non solo aforismi

Ida Alborino

INFANTICIDI

Un bambino biondo e bello con occhietti vispi e gai che sorride a tutti quanti ed esplora con acume tutto ciò che vede intorno.

La sua mamma lo asseconda con orgoglio e intelligenza segue attenta le sue mosse se fa guai non si arrabbia para i colpi più rischiosi.

I divieti son mirati e il tempo dedicato non è certo mai sprecato ogni passo è misurato ogni atto è ragionato.

Il bambino è sereno della mamma ben si fida non a tutti la fortuna i contesti son diversi conta molto il retroterra.

Negli ambienti degradati molti bimbi son picchiati son piagati e abusati e nel chiuso familiare si consuma la tragedia.

Samuele e Gioele sono stati sfortunati e con loro tanti altri le avvisaglie ci son state non son stati tutelati.

I vicini han taciuto i servizi son mancati gli adulti disturbati sono stati i carnefici di inaudita crudeltà.

E i bambini han pagato l'innocenza a caro prezzo l'esser nati ed allevati fino a quando sono morti martoriati senza scampo.



Elezioni Amministrative
CASERTA 3 e 4 OTTOBRE 2021




Emiliano Casale

Insieme per Caserta...

insieme si può

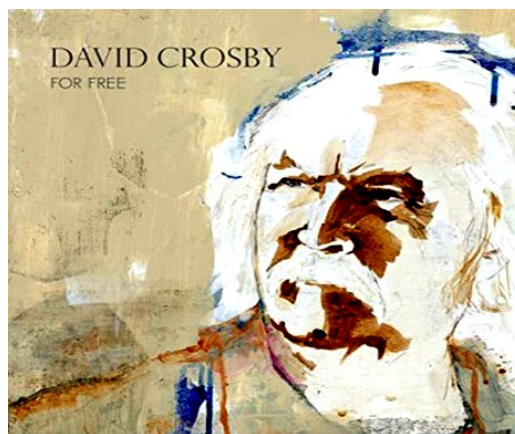
con **CARLO MARINO** Sindaco

David Crosby *For free*

A 80 anni compiuti (lo scorso 14 agosto) David Crosby con *For free* ci regala un disco di grande spessore e molto bello da ascoltare. Con un che di inspiegabile in una voce che ancora sfida il tempo e ci regala grandi emozioni e sorprese a ripetizione. Stiamo parlando di un assoluto protagonista. Già una star con i Byrds (sfolgorante nel 1965 il loro successo *Mr. Tambourine Man* di Bob Dylan) e poi con Stephen Stills & Graham Nash e qualche volta con Neil Young, ovvero i mitici CSN&Y, David Crosby è una stella di prima grandezza, un personaggio chiave nel variegato panorama musicale mondiale che dalla metà circa degli anni sessanta ha dominato la scena. Che ci ha accompagnato non solo con la sua musica, perché oltre la vita artistica abbiamo potuto comprendere anche la sua vita personale, vissuta sempre all'insegna della più schietta coerenza e sincerità. Un artista che non ha mai gradito vincoli o divieti e a suo modo si è sempre posto nei confronti del potere e del mondo musicale, politico o sociale che fosse, senza pregiudizi. Basterebbe il semplice ricordo dell'album *If I Could Only Remember My Name*, un album solista del 1971 dove mentre molti credevano ancora al sogno hippie, lui si faceva domande di esiziale importanza sul senso della vita e l'importanza del vivere sociale, per rendersi conto delle valenze della sua produzione.

Impossibile sintetizzare una carriera di oltre cinquant'anni, ma si può ben dire che Crosby (così gli amici chiamano David Crosby) ne-

gli anni ha sempre sfornato ottima musica. Il titolo del presente album, *For free*, è preso da quello di una famosa canzone di Joni Mitchell, presente alla traccia 7 in una versione minimale, pianoforte, basso e la partecipazione della cantante e polistrumentista texana Sarah Jarosz. Nei brani si respirano le varie tematiche care all'artista, dal brano di apertura *River Rise*, con Michael McDonald in una canzone che è una sorta di inno alla positività in veste soft rock, a *I Think I*, dove Crosby canta la convinzione di avere trovato la sua strada e averla trovata da solo, in mezzo alle tante prove della vita che ha attraversato. Davvero interessanti gli arrangiamenti e in particolare gli arpeggi di chitarra del figlio James Raymond (che fra l'altro produce anche l'album). Ma la scaletta prosegue con la raffinata e intrigante traccia 3, *The Other Side Of Midnight*, racconto di un sogno e una sorta di ode all'amore. Le armonie vocali anche qui trasudano di nostalgia alla Crosby, Stills, Nash & Young anche se bisogna dire che i brani attuali sono forti e consistenti e non sfigurano assolutamente con il repertorio del passato.



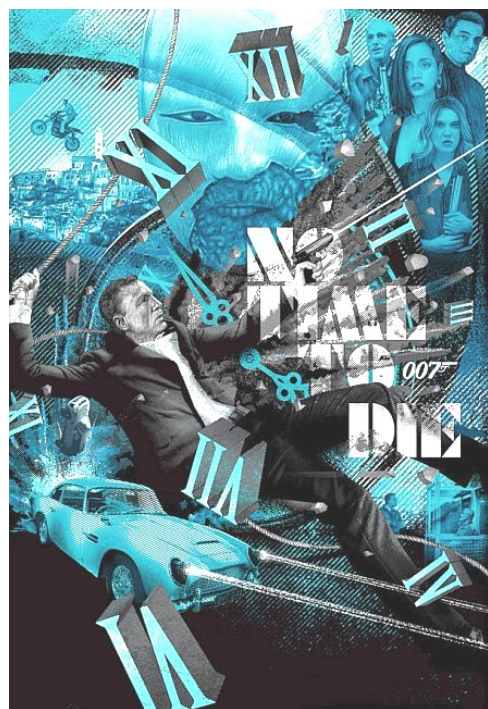
Più funky l'atmosfera del brano numero 4, un regalo fatto niente meno che da Donald Fagen (anima creativa degli Steely Dan, band preferita dal nostro e nota per la commistione nelle canzoni tra pop e jazz). Si sente la zampata di Fagen in questa *Rodriguez For A Night*, che ricorda le atmosfere del suo celeberrimo album solista *The Nightfly* (il disco perfetto, usato ancora oggi a 40 anni di distanza per testare gli impianti audio). Ma lo spazio ci impone di concludere e arriviamo al brano finale, forse la canzone migliore dell'intero lavoro, sicuramente la più intensa, visto che si tratta di una accorata riflessione sulla vita, sull'avvicinarsi della morte e sul destino. *I Won't Stay*

for Long, non starò qui per molto tempo, dichiara Crosby. «Non so se sto morendo o sto per rinascere, ma mi piace stare con te, oggi». Il poter vivere, il poter respirare è vissuto come un dono. E la musica accompagna la splendida voce di Crosby, ancora smagliante e ricca di mille sfumature e di grande profondità. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

CINEMA IN... SEMI-LOCKDOWN

Finalmente è arrivato, con più un anno di ritardo causa covid-19, il venticinquesimo (in realtà sono ventisei) film con James Bond. La data di uscita italiana è fissata per il 30 settembre. Sarà l'ultimo interpretato da Daniel Craig che, superato lo scetticismo iniziale, si è rivelato uno 007 più che adeguato.



No time to die

Certo, nulla a che vedere con il "vero" Bond, il primo, quello di *Licenza di uccidere*, *Dalla Russia con amore*, *Missione Goldfinger*, *Operazione tuono*, *Si vive solo due volte*, *Una cascata di diamanti*, *Mai dire mai*, insomma Sean Connery.

Per il più muscoloso dei "doppio zero" è la quinta e ultima volta dopo *Casino Royale*, *Quantum of Solace*, *Skyfall* e *Spectre*. Stavolta Bond è in una sorta di pensionamento che viene interrotto da un vecchio amico bisognoso dei suoi servizi per salvare ancora una volta il nostro amato pianeta. Le riprese del film sono avvenute in mezzo mondo, come spesso accade in questa serie di pellicole: Londra, Oslo, Faer Øer, Matera, Sapri, Bari e poi ancora in Giamaica, in Scozia, sull'Isola di Wight. Le Bond girls, piacevolmente presenti anche in epoca post #MeToo, sono la meravigliosa Ana de Armas (*Blade Runner 2049*, *Cena con delitto*), Léa Seydoux (*Midnight in Paris*), già presente in *Spectre*, Lashana Lynch (*Captain Marvel*) e Naomi Harris (*Moonlight*) nei panni di Miss Moneypenny come nei due capitoli immediatamente precedenti. Il super cattivo questa volta è Rami Malek (*Mr. Robot*). La regia è affidata a Cary Joji Fukunaga (*True Detective*), l'ottima fotografia a Linus Sandgren (*La La Land*) e le musiche al solito geniale Hans Zimmer (*Il gladiatore*).

In definitiva *No time to die* è un buon prodotto: accattivante, luccicante, ben recitato e ancor meglio confezionato. Manca indubbiamente l'allure delle migliori opere sull'agente segreto al servizio di Sua Maestà, ma con i tempi che corrono resta grasso che cola.

Daniele Tartarone



**Basket
giovanile**

17° Torneo "don Angelo Nubifero" 12° Memorial "Emanuela Gallicola"

Centra subito il successo la Kioko Basket Caserta, che, all'esordio in questa manifestazione, scrive il proprio nome nell'albo dei vincitori. LBL Caserta, Kioko Basket, Union Basket Maddaloni e Città di Caserta hanno onorato al meglio il ricordo di don Angelo Nubifero ed Emanuela Gallicola, con una due giorni giocata al limite delle proprie possibilità. Valori delineati già nella giornata di sabato 18 settembre in occasione dei due incontri di semifinale, quando nella prima gara il Città di Caserta di coach Lia Biccardi aveva la meglio sulla giovanissima formazione della LBL Caserta di coach Gianluca Mondini. Più intensa la seconda semifinale, che vedeva di fronte la Kioko Basket Caserta e la Union Basket Maddaloni. Equilibrio nelle fasi iniziali della gara, prima che la Kioko di coach Antonio Merola prendesse il possesso della partita vincendo sulla formazione di Maddaloni del coach Benedetto Brancaccio.

Nella giornata di domenica 19 si sono così trovate di fronte per la "finalina" la LBL e la Union Basket che, prevalendo sui caser-

tani, ha concluso al terzo posto. La gara valida per l'aggiudicazione della manifestazione ha visto fronteggiarsi le due squadre vincitrici negli incontri della sera precedente. Subito, sin dall'inizio della gara, la Kioko di coach Antonio Merola è scappata in avanti, costringendo il Città di Caserta di Lia Biccardi a inseguire nel punteggio. Rincorsa vana, però, perché la migliore organizzazione di gioco della Kioko finiva per avere la meglio. Kioko prima, dunque, mentre la piazza d'onore era del Città di Caserta.

Al termine della manifestazione premi per le squadre partecipanti, targhe ricordo per i quattro coach e libri per tutti, offerti dalla Società Editrice L'Aperia di Caserta. Premi individuali, invece, per Renato Mancini (LBL) il supergiovanissimo del torneo; per Michele Magliocca (UnionBasket Maddaloni), il più corretto; per Francesco Boccardi (Città di Caserta) miglior realizzatore; Luigi Schiavo (Kioko), miglior giocatore della manifestazione. Soddisfazione finale per tutti con l'augurio di poter riproporre

BASKET GIOVANILE "UNDER 15"

17° Torneo "don Angelo Nubifero"
12° Memorial "Emanuela Gallicola"

Rione Tescione (Ce), 18 - 19 Settembre 2021
Campo di Basket - Piarrocchia di S. Pietro in Cattedra

PROGRAMMA

SABATO 18 Settembre 2021

- Ore 17:30 Città di Caserta - LBL Caserta
- Ore 19:30 Kioko Caserta - UnionBasket Maddaloni

DOMENICA 19 Settembre 2021

- Ore 17:30 Finale 3° e 4° Posto
- Ore 19:30 Finale 1° e 2° Posto

A SEGUIRE PREMIAZIONI

Insieme, con la mascherina e a distanza di sicurezza -
Un fine settimana all'insegna del basket
... siamo sportivi, giochiamo pulito...

Un ringraziamento a quanti hanno collaborato alla realizzazione della manifestazione
INGRESSO LIBERO E CONTINGENTATO

l'iniziativa anche il prossimo anno. Infine, gli organizzatori desiderano ringraziare quanti, in ogni modo, hanno collaborato alla buona riuscita della manifestazione.

Gino Civile



Kioko Basket



Città di Caserta

Union Basket Maddaloni

LBL Caserta



Quartiere militare borbonico Simbolo della bellezza in atto e in potenza



Anche se sono casagiovese di nascita, ammetto di non aver sempre avuto negli anni un buon rapporto con la mia città. Sarà che l'erba del vicino è sempre più verde, sarà che nessuno è profeta in patria, o qualche altro proverbio che ora sfugge al mio ingegno, sta di fatto che ci sono luoghi del mio paese che non conosco così bene come vorrei. L'occasione per rimproverare me stessa è arrivata da poco, quando sono andata in visita alla mostra di Gustavo Delugan, allestita all'interno del Quartiere militare borbonico, altrimenti conosciuto come ex caserma De Martino.

La storia di questo edificio precede persino la nascita della reggia di Caserta, pur essendo in stretta correlazione con il famoso monumento del capoluogo. Già l'appellativo "borbonico", suggerisce l'idea del quartiere come appendice del palazzo reale e la connessione, in effetti, c'è. Vista la luce nel '600, la struttura era inizialmente costituita da due corti attigue, e fu proprio per questa caratteristica che, il secolo successivo, l'edificio già esistente fu adibito a ospedale di Casanova. Aperto il cantiere per la realizzazione del monumento borbonico, infatti, si rese necessario individuare un sito nelle vicinanze che fungesse da ricovero per gli schiavi impiegati nei lavori di costruzione. Le due ali del palazzo ubicato a Casanova offrirono a Vanvitelli, che fu investito della consulenza architettonica, di realizzare proprio qui un ospedale a due reparti, ponendo da un lato i cristiani battezzati, dall'altro quei lavoratori di credo musulmano. Quando anche l'ultima pietra della residenza borbonica fu posata, venne man mano dismessa la funzione dell'ospedale.

A ridare nuova vita al quartiere di Casanova ci pensò re Ferdinando II, che ne fece la sede della fanteria. Da allora, l'edificio conservò nel tempo la sua connotazione militare fino a diventare, nel re-

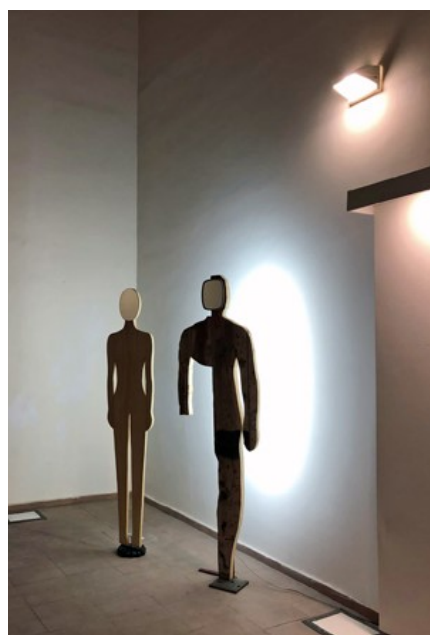
cente passato, una caserma dell'esercito, intitolata all'ambasciatore italiano Renato De Martino. Attualmente, il Quartiere Militare Borbonico, acquisito al patrimonio dal comune di Casagiove, vive un momento di precarietà architettonica e strutturale. Se da un lato quello che vediamo è un edificio di recente ristrutturazione (con finanziamenti ottenuti nel 2001), dall'altro abbiamo le macerie di un antico splendore, che lo scorrere del tempo, il terremoto, l'incuria, hanno reso sempre più evidenti. Le due ali attigue che contraddistinguono ancora oggi l'architettura del palazzo riflettono simbolicamente la bellezza in atto e quella in potenza. E laddove il tempo si è fermato - a farci respirare il sapore dell'eternità - risiede la voglia di guardare oltre e di sentire il cuore pulsare ancora immaginando, un giorno non lontano, di riportare questo luogo all'antico e indimenticato splendore.

Nulla si crea e nulla si distrugge, ma tutto si trasforma. E si conserva

È questo il principio che governa l'ordine delle cose in natura... e che vale universalmente per tutto. Anche per l'arte. E, nel lavoro di Gustavo Delugan, è questo il principio che guida l'artista attraverso la rinascita del legno, elemento naturale da sempre utile all'essere umano: dapprima come combustibile, intagliato per ricavarne armi e suppellettili, poi impiegato nelle costruzioni e, ancora, materiale per la realizzazione di mezzi di trasporto...

Il legno, eccolo di nuovo protagonista: che acquista una luce nuova, sorgendo a nuova vita. Il percorso, nella mostra di Gustavo, è un tragitto immerso nella storia: quella individuale, dell'artista che nelle sue opere proietta le proprie esperienze di vita; quella collettiva, del nostro tempo, del nostro vissuto, antico e recente. Ed è così che l'artista ci conduce all'interno di uno scenario dalle coordinate definite, ma non delimitate. Perché, come egli stesso spiega a proposito di una delle sue opere, non esistono - non possono esistere - più confini né barriere.

Il legno si reinventa, e diventa uomo e donna. Come Eva e Adamo - origine del mondo - così i due corpi lignei di Delugan danno



il via alla mostra, che prosegue con un lavoro minuzioso e dettagliato su una drammatica parentesi contemporanea: il coronavirus, i suoi effetti, le crisi e le speranze attorno ad esso. Le coordinate temporali lasciano il posto a quelle spaziali: Delugan ci presenta i suoi luoghi del cuore, quelli che ha attraversato e lo hanno attraversato di rimando, in un continuo dare e avere. C'è Caserta - patria adottiva di Gustavo - la sua reggia borbonica e l'altrettanto maestoso acquedotto caroli-

Cantine Rao 





Cantine Rao
Via Pantaniello
loc. Bucciano
81013 Caiazzo (CE)
Campania - Italia
cantinerao.com
info@cantinerao.com
tel +39 0823 868620

Le fotografie sono di Domenico Marzaioli.
L'esposizione terminerà sabato 25 sett. con una manifestazione che, alle 17.30, prevede interventi di Gustavo Delugan e Giuseppe Vozza, musica a cura dell'Asso.ne "Crescere con la musica Suzuki" e letture di Michela Santoro.



no; c'è Napoli, l'emblematico marchio del Vesuvio, l'accento doveroso all'arte culinaria, il mito intramontabile di Maradona, il sacro e il profano intorno alla figura di San Gennaro *faccia gialla*. C'è il Trentino, con le sue cime innevate, i monti dalle vette ascetiche, scalate in cerca di un dio o di se stessi. L'artista o l'uomo, l'eterno dualismo tra persona e personaggio, si risolve con *Costruire*: l'installazione dedicata alla matematica e all'ingegneria - perché, ricordiamolo, Gustavo Delugan è ingegnere di professione.

Ma un artista vive anche di impegni civili, ci tiene a precisare Gustavo, ed è allora che il legno inizia a gridare la sofferenza dell'uomo. Residui di imbarcazioni che diventano installazioni artistiche, pezzi di scarto assemblati a creare una voce univoca, un grido soffocato, di dolore e abbandono: è questo il pannello dedicato ai migranti, alla nave Diciotti, ai volti senza nome che il mare si è portato via implacabile. Vite di "Nessuno": gli Ulisse del nostro tempo sono loro, "non a vivere, ma a morire come bruti", in una società che - come Polifemo - non ha più occhi per guardare a fondo. E a conclusione di un percorso alla scoperta delle sue cinquanta opere, Delugan congeda i visitatori presentando le madri. A partire dalla memoria di sua madre, un ricordo tenero, che riscalda come solo una madre può fare. Madri, forze motrici, genitrici di vita, di pulsioni, di emozioni. Madre, come la natura - benigna e maligna - cantata da Leopardi, che diventa la madre gestra in Delugan, richiamando l'eco dei versi del poeta. La mostra, presentata all'interno della cornice del Quartiere Militare Borbonico di Casagiove (grazie all'impegno e l'operosità dei consiglieri Gennaro Caiazza e Pietro Menditto), non manca di omaggiare la struttura ospitante: il cavallo che fronteggia la sala diviene omaggio e simbolo dell'edificio, in memoria di un passato remoto che - attraverso l'arte e la cultura - è trasmesso alle generazioni presenti e future.

Anna Castiello



GLI ABBONAMENTI

	SEMESTRALE	ANNUALE
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti con versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli",

IBAN: IT 44 N 08987 14900
000000310768

ricordando che è necessario comunicare per email (ilcaffè@gmail.com) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

Francesco de Core, casertano, vice direttore del *Corriere dello Sport*, per anni caporedattore centrale del quotidiano *Il Mattino*. Lo incontriamo alla vigilia della presentazione del suo nuovo libro *Mondiali 1982. La rivincita. Dalla polvere alla gloria il trionfo dell'Italia* edito da Diarkos. È il racconto di una grande impresa, non solo sportiva. De Core è tra gli ospiti della rassegna letteraria *Un borgo di libri* in corso a Casertavecchia.

«In questo volume - dice de Core - narro quella che è stata un'impresa non solo sportiva partendo dalla coincidenza temporale dell'11 luglio. È la stessa data in cui quest'anno abbiamo vinto gli Europei e nell'82 il Mondiale. Quindi parto da questa data un po' simbolica per raccontare un'impresa sportiva enorme, perché naturalmente, essendo un campionato del mondo, l'Italia ha battuto le nazionali più forti. Ma soprattutto è stata un'impresa di un gruppo di uomini che partivano da zero e che erano stati tartassati dalla critica. Venivano da un periodo nero con Paolo Rossi che era appena uscito dalla condanna calcio-scommesse. Dino Zoff aveva 40 anni ed era stato criticato per i mondiali del '78. Nell'Ottanta noi abbiamo giocato i campionati europei in Italia, ma abbiamo perso anche la finale del terzo e quarto posto. Insomma non venivamo da un periodo positivo, però quello era un gruppo che si è compattato, che aveva dei valori, che aveva personaggi di grande spessore morale. Penso a Scirea, all'entusiasmo e al carisma di giocatori come Conti, Tardelli, Gentile e Orioli. Tutto questo, messo insieme, ha creato la miscela vincente di un gruppo che si compatta attraverso il silenzio stampa e comincia a vincere le partite in maniera esaltante. Quindi, lo porto proprio come esempio di come, attraverso lo sport, vengano esaltati dei valori che oggi sembrano non essere di moda».

La bianca di Beatrice



Ma il 1982 fu anche l'anno in cui accaddero fatti importanti. «Certo! Erano gli anni della trasformazione del Paese, che usciva dal terrorismo. L'Italia viveva il disimpegno, il cui epilogo sarebbe stato Mani pulite con il crollo della prima Repubblica. La mafia incombeva e iniziava anche l'era dei grandi delitti. Vennero uccisi molti di quelli che erano in prima linea nella lotta alla criminalità. Quindi, è anche il racconto del Paese e dei valori che rappresentava. Volevamo ritornare a vivere e questo l'Italia lo ha rappresentato con la Nazionale, attraverso le difficoltà più grandi, da aspera ad astra. La Nazionale è rappresentativa di questo concetto». Francesco de Core è autore di saggi su Ignazio Silone, di cui ha curato con Ottorino Gurgo la prima biografia e un volume di scritti giornalistici, e su Albert Camus. Negli ultimi anni ha pubblicato il volume di reportage *Un pallido sole che scotta*, per le edizioni Spartaco, un viaggio letterario da Africo a Napoli passando per la Calabria narrata da Giuseppe Berto, la Salerno di Alfonso Gatto, la Casertavecchia raccontata al cinema da Pier Paolo Pasolini e, infine, approdando nella metropoli riletta da Luigi Compagnone, Gustaw Herling, Nicola Pugliese ed Elena Ferrante. Quindi, il volume *Con gli occhi di Caravaggio* (edizioni Intra Moenia) che è una narrazione in forma di diario con le foto della Napoli di oggi firmate da Sergio Siano sugli anni napoletani del geniale artista lombardo, che qui visse l'ultima fase della sua travagliata esistenza, tra il 1606 e il 1610.

Maria Beatrice Crisci



ABBIGLIAMENTO E
ACCESSORI
DONNA



Via G. Pollio 30

Caserta

tel. 338 7664920